

Predicazione sul testo di Genesi 33: 1-16
presso la Chiesa valdese di Pinerolo,
a cura del pastore Gianni Genre, domenica 3 aprile 2016

II Corinzi 5: 17-21

17 Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. **18** E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. **19** Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. **20** Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio. **21** Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui.

Genesi 33: 1-16

1 Giacobbe alzò gli occhi, guardò, ed ecco Esaù che veniva avendo con sé quattrocento uomini. Allora divise i figli tra Lea, Rachele e le due serve. **2** Mise davanti le serve e i loro figli, poi Lea e i suoi due figli, e infine Rachele e Giuseppe. **3** Egli stesso passò davanti a loro, e si inchinò fino a terra sette volte, finché si fu avvicinato a suo fratello. **4** Ed Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero.

5 Poi Esaù, alzando gli occhi, vide le donne e i bambini, e disse: «Chi sono questi che hai con te?» Giacobbe rispose: «Sono i figli che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». **6** Allora le serve si avvicinarono con i loro figli e si inchinarono. **7** Si avvicinarono anche Lea e i suoi figli e si inchinarono. Poi si avvicinarono Giuseppe e Rachele e s'inchinarono. **8** Allora Esaù disse: «Che ne vuoi fare di tutta quella schiera che ho incontrato?» Giacobbe rispose: «È per trovare grazia agli occhi del mio signore». **9** Ed Esaù: «Io ho molta roba, fratello mio; tieni per te ciò che è tuo». **10** Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, accetta il dono dalla mia mano, perché io ho visto il tuo volto come uno vede il volto di Dio, e tu mi hai fatto buona accoglienza. **11** Ti prego, accetta il mio dono che ti è stato presentato, perché Dio è stato molto buono con me, e io ho di tutto». E tanto insistette, che Esaù l'accettò. **12** Poi Esaù disse: «Partiamo, incamminiamoci, io andrò davanti a te».

13 Giacobbe rispose: «Il mio signore sa che i bambini sono in tenera età e che ho con me delle pecore e delle vacche che allattano; se si forzasse la loro andatura anche per un giorno solo, le bestie morirebbero. **14** Passi dunque il mio signore davanti al suo servo; e io me ne verrò pian piano, al passo del bestiame che mi precederà, e al passo dei bambini, finché arrivi presso al mio signore, a Seir». **15** Esaù disse: «Permetti almeno che io lasci con te un po' della gente che ho con me». Ma Giacobbe rispose: «E perché questo? Basta che io trovi grazia agli occhi del mio signore». **16** Così Esaù, in quel giorno stesso, rifece il cammino verso Seir.

"Liberami, o Dio, ti prego, dalle mani di mio fratello, dalle mani di Esaù, perché io ho paura di lui e temo che venga e mi assalga, non risparmiando né madre né figli."

Giacobbe ha dormito pochissimo nelle ultime notti. Sa di dovere per forza affrontare il fratello Esaù e crede, non senza validissime motivazioni, che suo fratello vorrà vendicarsi per la truffa subita... La storia è conosciuta...

Ma ciò che Giacobbe ancora non sa è che, prima di incontrare Esaù dovrà lottare per una notte intera con Dio. E da quella notte di Peniel uscirà con le ossa rotte, o almeno slogate... e avrà un nome nuovo. Giacobbe non sarà mai più lo stesso, adesso non ha più il nome di Giacobbe ma si chiama Israele, colui che lotta con Dio... un nome che diventerà identità di tutte le generazioni di credenti da allora in poi... Con Dio si lotta, non ci sono alternative. Dio non ti rassicura, ma ti costringe ad un corpo a corpo dal quale esci necessariamente trasformato... e non esci trasformato solo tu, ma anche Dio ne esce trasformato. Quel Dio, come sappiamo, che sarà costretto da un Giacobbe azzoppato a benedirlo...

Testi meravigliosi dal punto di vista dei loro molteplici significati...

Ma torniamo al testo di oggi, che mi sono sentito costretto anch'io ad affrontare dopo il primo incontro biblico con un bellissimo dibattito che abbiamo avuto giovedì sera sul tema del perdono.

Tema impossibile da definire prima ancora che da affrontare o da esaurire. Fra gli aspetti che abbiamo colto – e che non potevo lasciare cadere – il rapporto fra perdono e riconciliazione, che non sono la stessa cosa, ma sono parenti prossimi...

Ecco perché questo testo della Genesi è così importante e paradigmatico.

Anzitutto: la Bibbia è piena di racconti di conflitto, è infarcita di conflitti, da Abele e Caino ai profeti per arrivare a Gesù e all'apostolo Paolo, tutti i protagonisti biblici hanno vissuto un'infinità di conflitti. Ma, appunto, li hanno vissuti, non li hanno fuggiti, evitati, bypassati. Il conflitto fa parte integrante della relazione. Si tratta solo di capire come affrontarlo, ma non si può negarlo, rimuoverlo, anche se a priori non si sa come se ne uscirà. La storia di oggi ci dice che se ne può uscire con una riconciliazione straordinaria ma non c'è garanzia su questo. C'è, invece - questo è assodato da questa vicenda di Esaù e Giacobbe - la certezza che i motivi del conflitti devono affiorare, essere menzionati e bisogna affrontarli insieme. Guardarsi negli occhi, come i nostri protagonisti fanno.

È ovvio che i conflitti nella Bibbia nascono da qualcosa di concreto, da un'offesa reale, non da sciocchezze irrilevanti dovute forse all'ipersensibilità di qualcuno, non da interpretazioni di piccoli atteggiamenti forse fraintesi.

Qui il conflitto nasce da un vero e proprio furto: Giacobbe, ruba, letteralmente, il diritto di primogenitura ad Esaù (che era fondamentale anche per quanto riguarda l'eredità che andava solo al primogenito) e inganna il vecchio padre quasi cieco. Insomma, frega, come diremmo oggi, tutta la sua famiglia. Già, la famiglia... perché è proprio in questo ambito, fra le mura domestiche, che avvengono spesso i conflitti più gravi (nessuna retorica sulla famiglia...).

Giacobbe è fuggito da tempo per evitare la vendetta del fratello e capisce che adesso, quando si accorge (dopo la lotta con Dio) che il conflitto non può più essere evitato, è pieno di angoscia. Sa che la fine sua e dei suoi è vicina... ci sono 400 uomini con Esaù, ma Giacobbe - ripeto dopo la lotta con Dio - non può più fuggire: ha affrontato Dio, adesso può affrontare anche suo fratello. Il conflitto, alla fine, va affrontato.

E cosa fa Giacobbe? Anzitutto riconosce la sua responsabilità, sa che è stato lui a truffare Esaù, non camuffa le carte del gioco e prepara un dono per il fratello.

"Di ciò che possedeva prese di che fare un dono a suo fratello Esaù: duecento capre e venti becchi, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle che allattavano e i loro piccoli, quaranta vacche e dieci tori, venti asine e dieci puledri. (...) E diede quest'ordine al primo: «Quando mio fratello Esaù t'incontrerà e ti chiederà: "Di chi

sei? Dove vai? A chi appartiene questo gregge che va davanti a te?", tu risponderai: "Al tuo servo Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù..." (Genesi 32, 14-18).

Un dono, un gesto inatteso, può cambiare tutto...

Ed Esaù sembra comprendere e riconoscere, finalmente, ciò che il fratello sta facendo, cioè capisce che Giacobbe è in buona fede: se non credo alla buona fede dell'altro nulla può condurti sulla via della riconciliazione. Questo è un altro punto essenziale. Se davvero vuoi metterti sulla via della riconciliazione e del perdono devi credere alla buona fede dell'altro e per fare questo devi essere in buona fede tu stesso.

La scena è una delle più belle di tutta la Bibbia ebraica. *"Giacobbe si inchinò fino a terra sette volte, finché si fu avvicinato a suo fratello. Ed Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero".* La riconciliazione fa abbracciare e fa piangere. Di gioia e per il senso di liberazione che porta con sé: l'emozione adesso ha il sopravvento, è finalmente libera, come lo sono Giacobbe ed Esaù. La riconciliazione non è un cessate il fuoco, non è un accordo a tavolino - queste sono le cose della politica e della diplomazia - è un incontro. Con i baci e con le lacrime. Nessun chiarimento verbale, nessuna inutile spiegazione, non ce n'è più bisogno...

Adesso Giacobbe si può riconciliare con Esaù perché si è riconciliato con Dio, dopo la lunga notte, e con sé stesso: non è più il Giacobbe di prima, ha un altro nome, un'altra identità... non è più Giacobbe ma Israele. Se non cambia la tua identità, se Dio non cambia la tua identità, non puoi riconciliarti con il fratello.

Non è un caso che, in italiano, «riconciliar-si» sia un verbo riflessivo: non vi è riconciliazione con l'altra, con l'altro, se non vi è riconciliazione con sé. E la riconciliazione con sé passa attraverso la lotta con Dio che ti può dare una nuova identità. Tutto si tiene nel racconto... Giacobbe ha attraversato il guado dello Iabboc. Iabboq, difatti, non è che il suo stesso nome, Iabboc, allo specchio: letteralmente «l'ingannatore», colui che inganna, prima di ogni altro, se stesso, è chiamato a diventare Israele, «colui che affronta la lotta» con Dio e dunque con sé, colui che cessa di adottare la fuga da sé come strategia di sopravvivenza per incominciare finalmente ad affrontarsi, e per ciò stesso a vivere. Giacobbe prima della lotta con

Dio era colui che ingannava il fratello, il padre e Dio stesso. E facendo questo ingannava anche sé stesso... quante volte in un conflitto non sono o non sei disposto a riconoscere il tuo inganno, neanche davanti all'evidenza e quindi continui ad ingannare anche te stesso? Giacobbe ha fatto i conti con sé stesso oltre che con Dio. Dopo – ma non prima - può incontrare anche il fratello, perché ha incontrato sé stesso, ha già riconosciuto sé stesso come l'ingannatore e ha già ricevuto un nome nuovo da Dio.

Concludo: Giacobbe ed Esaù ripartono, con il cuore nuovo. Si separano sapendo di amarsi, adesso. Ognuno per la sua strada, senza drammi e finalmente senza rancore. Sanno che si incontreranno ancora, non più con la paura dell'altro, ma nel segno della riconoscenza e dell'affetto. Ma non vanno a vivere insieme nella stessa regione.

Un conflitto e la sua composizione possono anche concludersi così, senza il lieto fine da soap opera: ciò vale anche per i nostri rapporti, che non di rado condanniamo a convivenze forzate.

A volte ciò di cui una relazione ha bisogno per non logorarsi o franare è il rispetto di una distanza salutare. Dovremmo imparare a viverlo senza drammi, a capire che il riavvicinamento può essere temporaneo e preludere ad un nuovo distanziamento che preserva la relazione assai più di quanto non la pregiudichi. Meglio lontani, se in realtà questo significa rimanere più vicini. Ristabilita la relazione, ristabiliscono anche una distanza. Questa rappresenta per entrambi la salvezza del rapporto.

Nella tua come nella mia esistenza vi sono relazioni, anche significative, anche familiari, anche coniugali, che fioriscono nel rispetto di una sana distanza e si deteriorano nella vicinanza forzata: se impari a fare i conti con le ambivalenze e la complessità delle dinamiche di relazione, allora potrai e potrò anch'io separarmi da te senza alcun senso di ferita o di paura, sapendo che tu sei amato da me ed io lo sono da te anche se non viviamo "sotto il tuo stesso tetto". Anche questo è il frutto benedetto di una possibile riconciliazione: sapersi solidali, legati da un rapporto profondo, anche d'amore, sapere che io ci sarò sempre per te e tu ci sarai sempre per me... Senza la necessità di vivere gomito a gomito, lasciando la relazione libera e piena di un respiro nuovo. Che accoglierai, anche questa, come un dono di Dio...

(gianni genre)

